

La corsa alle urne



Intervista a Occhetto Il governo getta la spugna ma deve presentarsi davanti alle Camere La crisi e il ruolo del Quirinale: i partiti che ci hanno criticato ora dicano come si assicura la legalità democratica se si va alle urne

«Così Andreotti ammette il fallimento» Il leader pds: «Garantite una corretta campagna elettorale»

«Se fa sul serio, Andreotti apra subito la crisi di governo in Parlamento e si sancisca il fallimento di un'alleanza e di una politica». Ma se s'imbocca la via delle elezioni anticipate, dinanzi al caos istituzionale innescato dal vertice dello Stato, occorrerà garantire «la legalità democratica e una normale dialettica tra i partiti». Così, in un'intervista all'Unità, Occhetto commenta Andreotti.

MARCO SAPPINO

ROMA. Il presidente del Consiglio è dunque preteso, dopo l'imminente vertice europeo, a un anticipo delle elezioni e la legislatura dovesse trascinarsi inutilmente. Come reagisce il Pds a questa mossa di Andreotti che può scompaginare piani politici ed equilibri istituzionali già pericolosamente incrinati?

Noi avevamo dichiarato da tempo che sarebbe stato necessario fare subito le riforme, e dare nuove regole sulla cui base votare, oppure andare subito a una crisi di governo. E avevamo anche spronato e sfidato i socialisti a determinare una crisi sulla legge finanziaria. Ma, a questo punto, l'annuncio di Andreotti è un'aperta ammissione di fallimento del suo governo e della maggioranza. Un fallimento su tutta la linea, dinanzi ai drammatici problemi del Paese in campo economico, sociale e istituzionale. Nonostante la recessione, la chiusura delle fabbriche, l'incalzare della cassa integrazione e il caos al vertice dello Stato, il governo getta dunque la spugna e chiede al presidente della Repubblica di essere mandato a casa. A nostro

avviso invece Andreotti deve porre tale questione apertamente davanti alle Camere, aprendo immediatamente una regolare crisi parlamentare. Di fronte alla insostenibilità in cui s'è cacciato il presidente della Repubblica - ecco il punto saliente - c'è una Dc divisa e in gran parte critica verso gli atteggiamenti di Cossiga, che cerca tuttavia di sfuggire alle proprie responsabilità e di salvarsi in angolo con la crisi di governo.

La sortita pro elezioni di Andreotti coglie di sorpresa Botteghe Oscure? La prospettiva di un anticipo (sia pur di pochi mesi) delle elezioni, insomma, «spiazza» il Pds?

La nostra preoccupazione è stata finora impedire perdite di tempo e introdurre le innovazioni necessarie per arginare, contrastare lo sfacelo politico e istituzionale che è davanti a tutti. Il problema non è perciò se dire sì o no a elezioni costituite a tavolino. Il problema è investire il Parlamento delle ragioni del fallimento dell'alleanza e della politica governativa. E tirare le somme con



senso di responsabilità davanti al Paese. Perché la lotta non è tra chi vuol cambiare e chi vuol conservare questo sistema politico, ma è tra due vie d'uscita, tra due nuove Repubbliche. Una autoritaria, in forme nuove, e l'altra di potenziamento, non di restrizione, degli spazi democratici. Le nostre meditate prese di posizione sulla distorsione subita mano dalla funzione del Quirinale nascono esaltamente dalla consapevolezza del bivio cui l'Italia si trova davanti. La stessa, straordinaria, manifestazione sindacale a Roma per una diversa politica fiscale, contro il condono e il «pizzo di Stato», dimostra che i lavoratori e i cittadini esprimono nuove

solidarietà ma esigono risposte ai problemi della vita di tutti i giorni. Il Pds vuol agire coerentemente, nel terreno sociale come in quello istituzionale. L'altro ieri proprio Andreotti ha affacciato l'idea di una sorta di patto di non belligeranza, nei primi due anni della prossima legislatura, per realizzare le fatidiche riforme istituzionali. Sei d'accordo o no?

Ma è realistico?

Per questa richiesta noi ci batteremo. Vogliamo percorrere davvero e fino in fondo la «corsia preferenziale» concessa dalla Camera al procedimento di riforma delle regole elettorali. Si vedrà così chi «barr» e chi no. Ma i guai delle nostre istituzioni sono molto complessi e, quindi, sono senz'altro d'accordo nel dedicare a una fase costitutiva i primi due anni della prossima legislatura. Naturalmente, ciò sarà possibile se la si smetterà con un atteggiamento irresponsabile e pro-vocatorio verso una forza limpida, nuova e democratica qual è la nostra, fatta oggetto attualmente di odiosi ricatti e ridicole accuse di stalinismo, di continue denigrazioni e in-

sulti che non s'erano visti neppure nell'epoca più cupa dello scontro ideologico e della guerra fredda. Accuse completamente fuori bersaglio.

Ma Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, stavolta accusa piuttosto il Pds di scrivere con la sua iniziativa di censura per Cossiga «una pagina comica o al più tragica».

A quanto pare le nostre iniziative non sono così ridicole come sono apparse a un Ghino di Tacco che se una volta era un bandito che faceva paura, oggi piuttosto fa solo sorridere.

Cossiga ha gradito il discorso di Andreotti a Milano, soprattutto la parte riguardante la fine della legislatura e lo scioglimento anticipato delle Camere, e assicura di voler «meditare» sulle sue responsabilità e prerogative in proposito. La crisi di governo coinciderebbe con la procedura istituzionale che si sta innescando per esaminare la piega data dal capo dello Stato al suo ruolo. Il commento del Quirinale ti sembra un sospiro di sollievo?

La dichiarazione di Cossiga indica che la nostra forte denuncia stava determinando ampie solidarietà nel Paese e metteva in grave difficoltà le stesse posizioni di quel «partito dei presidenti» autocondannatosi a schiacciarsi su tutti gli atti e i comportamenti di Cossiga, nella pericolosa tendenza a modificare la natura e l'equilibrio dei poteri costituzionali. Vedremo presto se la sortita di Andreotti è l'ennesimo esca-

motage di un'altezza certo molto esperta nei vecchi giochi di Palazzo di un sistema politico che non regge più, le cui furtive e cittadine giustamente non sopportano più. In realtà quanto sta accadendo conferma che il marasma politico e istituzionale non è stato davvero prodotto da noi, ma dall'insipienza delle attuali classi dirigenti. L'acclarata crisi dell'alleanza di governo richiede l'apertura di una fase costitutiva: nuove regole e nuova organizzazione dei poteri. Dovranno però deciderle i cittadini con il voto. Non si devono determinare dall'alto con le «picconate».

Tu dici: se fa sul serio, Andreotti apra subito la crisi davanti alle Camere. Questa crisi di governo e di legislatura s'imbatte però in un presidente che va proclamando di prendere a picconate il sistema politico. Come imboccare un simile passaggio?

Certamente, rimane comunque aperto il problema delicatissimo di come assicurare la legalità democratica e la normale dialettica tra i partiti nel corso di una campagna elettorale di fatto aperta dalle dichiarazioni di Andreotti. I partiti che non hanno accettato la nostra denuncia sulla condotta di Cossiga, respingendo le ipotesi delle dimissioni o della richiesta di messa in stato d'accusa, dovranno quindi dirci come intendano risolvere una questione che è ormai sul tappeto della vita democratica nazionale. Si tratta di una garanzia che riguarda tutti.

L'ex segretario del Pci contro le «picconate»: «A questo punto Cossiga deve rinunciare all'incarico»

L'allarme di Natta: «L'impeachment ormai necessario»

RODANO BARONTINI

SARZANA (La Spezia). Si rivolge ai partigiani, ma parla soprattutto di Cossiga. Alessandro Natta, l'ex segretario del Pci, ha colto l'occasione di una assemblea di partigiani (della Brigata Garibaldi «Mucchio») a Sarzana, per un lungo discorso dedicato ad un'analisi della Resistenza e all'attualità politica. Incentrato perciò sulle «picconate» di Cossiga. Contro le quali, il Pds e le altre forze politiche devono fare ricorso allo strumento estremo della messa sotto accusa del Presidente.

Dunque, Natta si schiera. Ed ecco il suo giudizio su Cossiga: «Mi allarmo quando il Presidente della Repubblica si mette a dare picconate all'edificio di cui dovrebbe essere garante. Certamente deve essere anche il promotore del rinnovamento, ma non con il piccone. E troppi finiscono, per calcolo, per pusillanimità, per ipocrisia, di non vedere e di non sentire». E ancora: «Il Presidente si è messo volutamente ed ostinatamente in una condizione che egli, per prima, sa bene essere incompatibile con il ruolo che la Costituzione gli affida».

E allora, cosa occorre fare? «A questo punto - è ancora l'intervento di Natta a Sarzana - la cosa più utile e saggia è che egli rinunci al suo incarico, prima di provocare danni più gravi per sé e soprattutto per la Repubblica». Nessuno contesta a Cossiga le sue opinioni: «Se il senatore Cossiga ritiene che si debba cambiare il sistema politico, le regole, l'ordinamento dello Stato, nessuno gli proibisce di scendere in campo, di dare battaglia. Ma questa battaglia non la si può dare dal Quirinale perché in questo caso, la sua diventa una «sovversione» e questo non gli può essere consentito».

Per Alessandro Natta è un giudizio abbastanza diffuso questo su un Presidente che è andato oltre i suoi compiti istituzionali. Solo che non tutti ne traggono le conseguenze. Ecco, ancora, il suo giudizio sull'atteggiamento del partito: «Tutti, sto parlando delle persone sensate, ritengono che questo amico, un amico caro anche, abbia perduto la bussola e l'affabetto. Ma poi interviene il calcolo politico. Così il Psi si schiera a difesa, affermando che c'è un'aggressione contro Cossiga. Così la Dc è immobilizzata, oppone un muro di gomma, cercando alla meno peggio di arrivare al luglio del '92. E allora? Ed allora il Partito democratico della sinistra e le altre forze politiche devono fare ricorso all'impeachment».

Natta conclude il suo lungo, e appassionatissimo intervento con un avvertimento, che aggiunge di aver fatto arrivare anche al Quirinale. «Le Costituzioni si cambiano per le vie traumatiche dei mutamenti di regime o per le vie democratiche del consenso. Quando si danno dei colpi di piccone, si deve però sapere che qualcuno può rispondere con colpi ancora più contundenti. È la dichiarazione allora che le regole non esistono più ed è questa l'enorme responsabilità che si è assunto, in questo frangente, il Presidente della Repubblica. Ma le Costituzioni si possono cambiare anche con il consenso. E la sede non può che essere il Parlamento della Repubblica italiana».

La pastorale sui media di Carlo Maria Martini al centro di un seminario a Milano

«Informazione, serve una conversione» Il cardinale fa discutere la sinistra

«È la caduta di un muro»: così nel seminario indetto dal Pds sulla lettera pastorale del cardinale Carlo Maria Martini «Il lembo del mantello» dedicata ai mass-media, è stato definito il documento. Segna la fine, ha rilevato uno dei partecipanti, della pretesa della Chiesa di subordinare i mezzi di comunicazione a valori per quanto elevati, per affrontare i problemi della comunicazione in modo problematico.

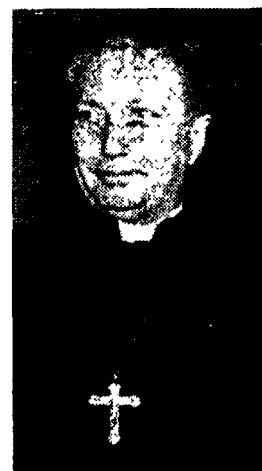
ENNO ELENA

MILANO. Nella lettera pastorale, l'arcivescovo di Milano, autore di un lungo, immaginario colloquio con un televisore, sollecita, rivolto anche ma non solo al mondo cattolico, «un cambiamento di mentalità, una «conversione». Ciò passare da una mentalità unicamente fondata sulla difesa, limitata alla elaborazione delle misure di prevenzione, preoccupata di tenere fuori il mondo

perché esso contiene elementi di possibile contaminazione ad una mentalità di confronto. Così Luciano Ceschia, della direzione del Pds, nella sua relazione introduttiva al seminario ha sintetizzato il senso del documento del cardinale Martini sui mass-media. Un principio ribadito con queste parole: «Non confrontarsi rappresenterebbe oggi un'operazione in perdita, quasi suicida, proprio

dell'area della comunicazione del Pds. Una riflessione elevata nella quale si considera «la comunicazione diretta non ad una platea muta e che si preoccupa solo dell'audience e della pubblicità ma che considera che il pubblico è composto di persone con la loro coscienza, la loro formazione culturale. Martini - ha aggiunto Veltroni - avverte la contraddizione tra la quantità dell'informazione e la qualità determinata dalla molteplicità dei punti di vista». Oggi si confrontano due concezioni della comunicazione, soprattutto di quella televisiva: una concezione «suzzurrellona» per cui deve crescere tutto e in qualche modo e una concezione che, invece, vede la comunicazione, le sue grandi possibilità come uno strumento rilevante per la crescita della qualità della vita. È una visione certo

lontana da molti politici preoccupati «di controllare o di essere strepitosamente presenti nei media per manipolare il consenso». Per Franco Monaco, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, «l'informazione religiosa non è buona anche perché all'interno della Chiesa si avverte il bisogno di un'opinione pubblicistica e libera che faciliti il rapporto con quella all'esterno della Chiesa stessa». E in questo senso va inteso il richiamo di Martini ai fedeli. Vincenzo Vita, responsabile del settore comunicazioni del Pds, rileva che nella lettera pastorale c'è un materiale di enorme interesse, e che l'enorme massa di informazioni e di palinsesti veicolati dalle reti pubbliche e private non corrisponde al fine di migliorare le conoscenze, di estendere



Il cardinale Carlo Maria Martini

non può che essere un contributo, un termine continuamente ripetuto». Nuccio Fava, responsabile delle «Tribune politiche», vede nel documento Martiniano «un richiamo alla nostra responsabilità di giornalisti che, dicendo tutto ed il contrario di tutto, rischiamo di non essere più credibili».

Se don Franco Cecchin, direttore della radio della diocesi, paventa il pericolo che troppi plausi a Martini finiscano con l'«ingessato», Giorgio Santarini, segretario nazionale della Fnsi, dice che, sì, Martini afferma cose giuste ma che la sua lettera, in fondo, non è altro che un tassello del generale disegno di evangelizzazione dell'Italia perseguito dalla Chiesa, un modo, lascia capire chiaramente, per realizzare la comunicazione.

Advertisement for a national meeting titled 'Incontro nazionale "Ospedali psichiatrici giudiziari: realtà e prospettive"'. It includes details about the date (December 3, 1991), location (Sala Cinsedo - Via Parigi, 11), and a program of speakers and topics related to psychiatric hospitals and social issues.

Autonomie «Aboliamo quei quattro ministeri»

Referendum Per le firme accelerazione dei comitati

Il tesoriere pds spiega le novità nella gestione finanziaria del partito Stefanini: «Ecco come cambiare il finanziamento ai partiti»

SIENA. Con il mandato ai nuovi dirigenti «ad assumere ogni iniziativa per avviare il processo di unificazione delle associazioni autonomistiche» si è concluso ieri a Siena l'undicesimo congresso nazionale della Lega delle autonomie. Punti fondamentali della politica unitaria e riformatrice del movimento sono il sostegno alla riforma delle Regioni e ai referendum per la soppressione dei Ministeri della sanità, industria, turismo e agricoltura. Ieri mattina è intervenuto anche Giuseppe Falcone, direttore generale della cassa depositi e prestiti: «La legge 142 - ha detto - ha già cambiato le carte in tavola: per il '92 la Cassa ha previsto mutui per 5.500 miliardi. Nel 1990 erano il doppio, nel 1991 e nel 1992 erano stati di 4.500 miliardi».

ROMA. I comitati Segni e Giannini per i referendum intensificano la loro mobilitazione. I dati sulla raccolta delle firme saranno resi domani a Roma, insieme ad un elenco di personalità che hanno aderito all'iniziativa. Nell'occasione sarà illustrato il programma di un «week end per la democrazia» promosso per il 6, 7 e 8 dicembre. Nel pomeriggio di domani Mario Segni parlerà all'Università cattolica di Milano, mentre a Genova si svolgerà una manifestazione con Biondi, Ciccardini, Cuperto, Gaiotti De Biase e Pannella. Massimo Severo Giannini sarà tra domani e martedì a Padova, Trento e Bolzano. In quest'ultima località discuterà sulle riforme istituzionali in Europa con Gianfranco Miglio e con il rettore dell'Università di Salisburgo.

ROMA. L'attuale legge sul finanziamento pubblico ai partiti si limita, come è noto, a dar soldi in relazione ai voti e ai parlamentari che ogni formazione ottiene alle elezioni. Alcuni giorni fa il governo-ombra ha proposto una riforma organica, che prevede la costituzione di fondazioni politiche cui indirizzare il finanziamento pubblico: il bilancio sarebbe sottoposto a controlli rigidi e certificato legalmente. Il finanziamento avrebbe dimensione regionale. Mentre resterebbe in piedi il rimborso elettorale, è previsto l'accesso in condizioni di parità ai mass-media, un limite alle spese elettorali dei candidati ed alcune agevolazioni per i servizi necessari alle attività dei partiti. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, giudica importante, in primo luogo,

la rilevanza che questa riforma avrebbe «sulla vita politica e dei partiti, e cioè nella vita della nazione». Per quanto riguarda il Pds - spiega ancora Stefanini - «noi facciamo affidamento soprattutto sull'autofinanziamento presso iscritti e elettori, sul finanziamento pubblico e su una nuova gestione delle risorse finanziarie e patrimoniali». Secondo il tesoriere della Quercia, ora il Pds «deve avviare una politica nuova, dinamica, che riduca le spese e porti in pareggio tutte le società editoriali e di servizio». «In questo campo - dice - le esperienze di altri partiti della sinistra europea, come la Spd, stimolano ad una innovazione».

Il Pds ha varie società editrici che sono raccolte nella Fipi: «L'Unità», gli Editori ri-

delle consulenze e dell'informatica. Questo sistema consente intanto di ridurre i costi di gestione. In secondo luogo, permette di puntare al paraggio delle singole società ed anche a conseguire utili o dividendi». Alcune delle società sono direttamente controllate dal Pds, altre vedono la partecipazione di privati. In alcuni casi è stato conferito mandato a persone fisiche; altre società, infine, sono proprietà di privati iscritti alla Quercia. Nel complesso - commenta Stefanini - «la situazione del Pds è difficile finanziariamente, buona patrimonialmente. Lavoriamo in condizioni critiche per un progetto di nuovo partito dove si utilizzino bene e in modo nuovo le risorse che abbiamo, e se ne acquisiscano altre».

Advertisement for a school renewal event titled '1 - 2 dicembre 1991 Rinnovo Organi Collegiali della scuola'. It features a large graphic with the text 'VOTA valore scuola' and logos for CGIL, sindacato della persona che lavora, CGIL SCUOLA, sindacato delle professioni nella scuola, and CGIL.